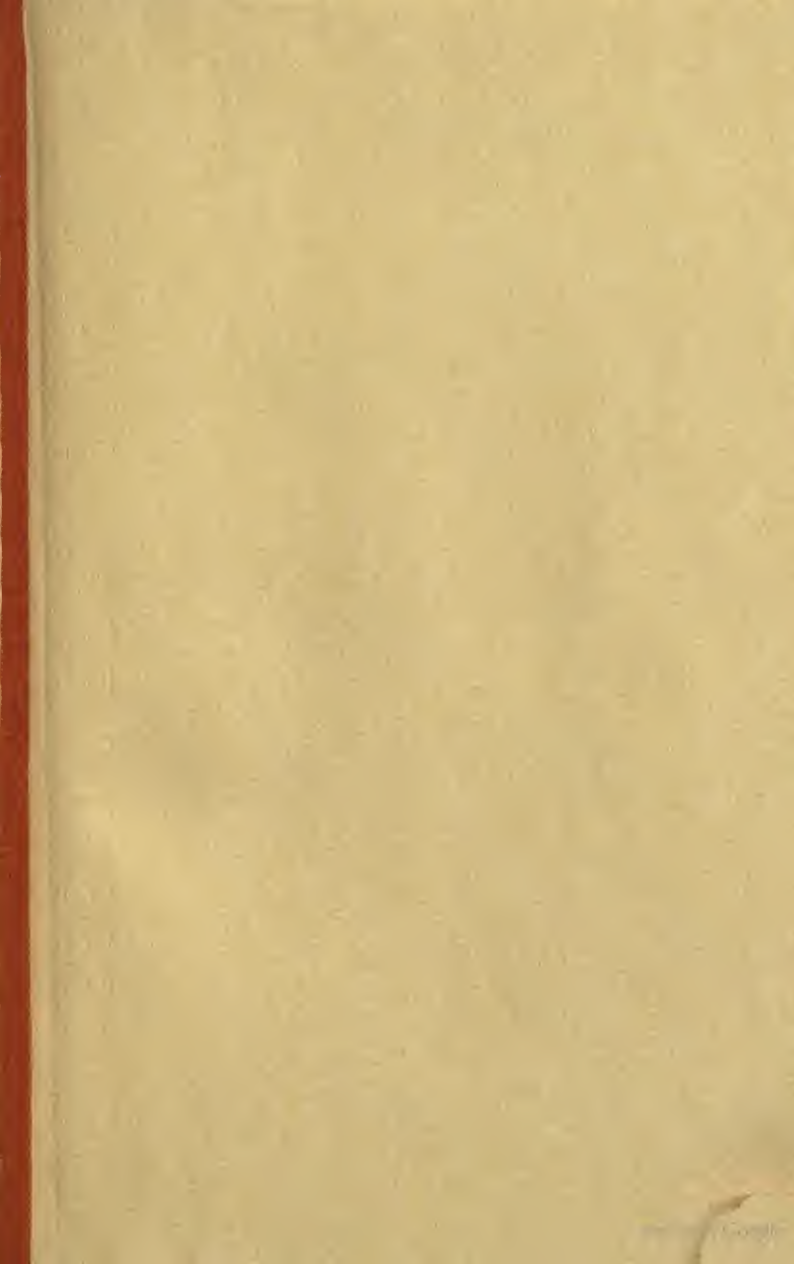
RICCI E MARI REPLICHE RICCI AL QUARTO ATTACCO CHE IL MARI FA ALLA...

Federico Ricci

e è stata fatta a cura e spese
; Federigo Ricci.

Nell' inviare il Ricci al prete Mari uno scritto a stampa del 14 ottobre 1865, in cui si dimostrava essere il Mari spergiuro, gli scriveva anche che coi suoi satelliti non se la sarebbe presa, perchè essi servivano chi li pagava, quindi facevano il loro mestiere e nulla più.

Ora però che uno di questi ammassando ingiurie e contumelie, che verranno distrutte da ineccezionabili documenti di loro proprio pugno, in copia quivi allegati, è per forza maggiore che il Ricci replichi a costui, dimostrando la impudenza del prete Mari, e suo sostenitore prezzolato.

Prima però di esporre le basse calunnie del libello Michelozzi è d'uopo dire chi sia questo soggetto a dirimpetto del Ricci.

Nell' agosto 1863 il prete Mari nello allarme per le verità rilevate per *commissione datagliene* sul soggetto che domandava in sposa una delle sorelle Bollini si portava allo scrittorio del Ricci, e gli presentava il dottor Francesco Michelozzi di Pistoia come il suo legale per verificare le asserzioni nel proposito surriferito, e prendere le determinazioni convenienti. Il Ricci accolse cortesemente questi Signori, e si esibiva pronto ad ogni contestazione. Ed in fatti dopo un'ora il Ricci riceveva il primo bi-

glietto del dottor Michelozzi, che lo invitava ad una seduta avanti sei persone per la detta contestazione; ed il Ricci vi annuì (*documento N.* 1.)

Da quel giorno il dottor Michelozzi, per tale ritenuto dal Ricci, e questi sostenendo simile qualità, gli si dichiarava svisceruto amico, nelle quotidiane lettere che gli scriveva da Pistoia, e per fino due per giorno, e gli dava incarichi non pochi, diceva esso per suoi clienti; e talora scriveva vergognarsi di profittar troppo dell'amicizia e bontà del Ricci. (*Lettere o documenti N.* 3, 8, 9, 10, 11.)

Insistè costui e brogliò quanto potè, perchè il Ricci, seguìta la catastrofe predetta fosse l'economo dei beni Buccellato; insistè pure perchè fosse anche curatore Buccellato una volta che avvenisse la sottoposizione da esso invocata, e più perchè il Ricci fosse per l'arte sua anche il revisore del Rendimento di Conti del già suo Tutore, e per quello ritenesse col Mari, non solo *il Buccellato* che chiamava *Cervellone e gli aderenti suoi*; *Documenti N.* 2, 4, 4 *bis*, 5, 7, 12, 13, 15, 33, 33 *bis* e relativamente alla delicatezza del Ricci, *Documento N.* 14.

E prima della sottoposizione Buccellato, il Michelozzi notificava da Pisa pure per deferenza e spontaneo al Ricci, venendo da Livorno ove per sottrarsi ai creditori si era portato il Buccellato, col sussidio di qualche napoleone del Mari (scriveva Michelozzi) che esso Michelozzi si era a Livorno inteso col signor Tito sul modo di paralizzare l'azione dei suoi creditori (*Documento N.* 3.)

Avvenne nell'aprile che ingiuriato il Ricci da chi dovevagli gratitudine, scrisse non volerle sopportare, e protestava il 22 di quel mese 1864 non volere ingerirsi ulteriormente degli affari Bollini Buccellato. Il Michelozzi che in quel giorno era in Firenze, scriveva scongiurando il Ricci di salire in casa Bollini, ed il Ricci fermo nel suo proposito si ricusava, ed il Michelozzi di persona tornava all'invito, ma inutilmente, per cui il medesimo Michelozzi scriveva di nuovo, facesse il Ricci un certo saldo o conteggio, e non dipendere che da malintesi quella collera, e che al suo ritorno sarebbe stato sistemato. (*Documenti N.* 17, 18.)

Dopo di che fatti da costui migliori calcoli invece di schiarire i malintesi, dirige al Ricci lettere che erano altrettante provocazioni, perchè affatto non vere le cose scritte.

Ma però seguitava il Michelozzi a figurarsi amico al Ricci, visitandolo e referendogli cose (chiaramente con nascoso progetto) inutili a ridirsi qui, fino a che il Ricci domandò che si fosse venuti a una liquidazione per i servigi resi *gratuitamente* per oltre otto anni alla Rosa Cianchi vedova Bollini, in quella parte che referivasi ad *Essa personalmente*, incaricandolo di redigere esso Michelozzi e la liquidazione e l'atto relativo, il che fu fatto, nella quale il Ricci, nel corso di detti otto anni, rimaneva, e *non in proprio* debitore di 15 franchi pagati a Michelozzi nell'atto stesso (*Documento N.* 20) di propria mano di costui.

Nel giugno 1864 avveniva cosa (cessione cambiale) che troncò affatto ogni contatto ed ogni relazione tra Ricci e Michelozzi, e si giungeva al settembre in che sconcertati Mari e Michelozzi da due Sentenze favorevoli al Ricci che la loro puerilità provocava in due Cause, nelle quali non mancarono intervenire e fare intervenire altri, con calunnie ingiuriose al Ricci, appellarono quella relativa a voler ritenere i beni Buccellato fruendone le rendite devolute ai creditori, nulla pagando oltre il canone del tempo in che legalmente gli ritennero, ed a furia di incidenti ec. tuttora da due anni riescono nello inonesto proposito, ma di ciò a suo luogo.

In quella Causa di appello seguitavano le ingiurie che in questa gente sono abituali, fino ad adire il Tribunale Criminale, presentandosi *i soliti Mari e Michelozzi* testimoni di un fatto inventato, e per il quale non hanno avuto ribrezzo giurare il falso sul Crocifisso Gesù.

Il Tribunale però giudicò colla coscienza intemerata, e rimandò i testimoni, con motivi dei quali in altra Causa.

Dopo che *recisamente* si rifiutò il Ricci a prestarsi per persone mostruosamente ingrate, e durante il breve tempo della simulata amicizia Michelozzi, ebbe il Ricci occasione di conoscere la vera qualità di quegli nella occasione di essersi portato a Pistoia per conferire seco lui sulla brutta piega che prendevano

le vertenze col prete Mari; ed ecco come: Arrivato il Ricci in Pistoia, ricercava a quanti incontrava del sig. dottor Francesco Michelozzi, alcuno non lo conosceva, qualcuno rideva, infine un ciabattino gli rispose che dottori Michelozzi non ve ne erano, ma se cercava di Cecco Michelozzi, si portasse nella da lì vicina via della Pillotta. Da ciò e da ricerche fatte, venne in chiaro che questo Dottore non era stato che un copista dello Studio di un Procuratore, ed ora altro non era, che quello che nel nostro vernacolo si dice un *Cavalocchio.* Ora però Francesco Michelozzi da Pistoia è bene altra cosa che il *Tavolaccino* di un Procuratore legale; è invece uno scrittore erudito che cita *Omero*, *Tommaseo* ec.

Anche esteriormente non è più quello che fù presentato al Ricci, perchè in allora vestiva abiti più da misero che da filosofo, mentre adesso si vede in Firenze vestito con panni elegantemente signorili. Ma però l'abito non fa il monaco.

Detto chi sia al *dirimpetto* del Ricci il Michelozzi, all'appoggio di documenti, diciamo come e perchè il Ricci sia stato per il corso di circa dieci anni l'amico affettuoso, lo zelante faccendiere in ogni tempo della famiglia Bollini, e perchè appartenga a quel Consiglio.

L'avv. Guglielmo Bollini era verace amico del Ricci pel quale aveva stima, affetto di parente, fiducia illimitata, e si pregiava considerarsi affettuoso cugino. Qualche lettera che ancora resta nelle mani del Ricci dell'ottimo parente prova ciò e si annette tra i documenti N. 21, 22, 23.

Anche la sua vedova Rosa Cianchi si considerava del Ricci affezionatissima cugina, disponendone come di un suo fratello, e lo attestano documenti allegati ai N. 24, 25, 26, 27.

Ciò premesso, e *per dare a ciascuno il suo posto*, passiamo a far chiaro quanto siavi da ritenere nello inqualificabile libello scritto o firmato da Francesco Michelozzi di Pistoia in data del 31 gennaio 1866.

Si rileva per il primo — Che fino al giorno in che il Ricci si assentò per sempre, e più non volle essere il balocco di tali persone, e che non valsero i preghi scritti e verbali Michelozzi

(come è provato), il Ricci, dico, fu ed era un Eroe. Le lettere parlano chiaro; come dopo quel giorno che fu il 29 aprile 1864, il che non vuol dire il secolo passato, diventò per quei Signori che tanto lo esaltavano un uomo evitando?

Basti fin quì e si venga non a confutare, ma a provare lucidamente le false e maligne insinuazioni scritte o firmate da Michelozzi nel detto stampato 31 gennaio 1866.

Lo stampato in discorso altro non è che la ripetizione di quanto dissero *i soliti Mari e Michelozzi*, *fede facenti* nella Causa criminale a sostegno della civile ancora in appello alla Corte di qui. Più la ingenua correzione che si vuol portare ad una data giurata dal prete Mari, la quale riscontrasi falsa per due lettere Mari presso il Ricci, una del giorno precedente; l'altra del successivo. Ed inoltre nuove ingiurie, per le quali però il cielo pose fortunatamente in mano al Ricci il modo di farne conoscere la indole, e confondere questi detrattori della reputazione di un uomo onesto, che non fece che rendere utili servigi, confessati dallo stesso Mari nel documento 16, 19 e Michelozzi 35.

Repugnando assolutamente al Ricci ripetere le orrende asserzioni Michelozzi, tornando a ridire quanto nella testimonianza sua e Mari nella Causa criminale, dal Tribunale rigettata, avevano deposto, riassume a sommi capi quanto brutalmente essi asseriscono:

1.° Essergli riuscito, non si sa come, entrare nel Consiglio di famiglia Bollini;

2.° Avere il Ricci fatto premure per essere lo Economo Buccellato;

3.° Essere stato il Ricci mediatore all' affitto;

4.° Avere promesso e detto cose a riguardo del fitto dei beni Buccellato;

5.° Il Ricci essere stato allontanato dalla famiglia Bollini (sfacciataggine).

6.° Il Ricci essere stato ad immettere in possesso la affittuaria;

7.° Non avere il Ricci diritto a onorari contro il prete Mari;

Perchè il 1.° addebito resti una parola vuota di senso, oltre esser falso avere il Ricci domandato alcun che in proposito bastano i documenti N. 21, 22, 23, 24, 25, 26, ed il già esposto.

Perchè il 2.° sia distrutto senza commenti sono esuberanti i documenti N. 2, 4, 4 bis, 5, 13, che giunge a ripetere: *La vostra nomina è una necessità.*

Perchè il 3.° sia affatto escluso serve il documento N. 6 che dà notizia al Ricci di tal Contratto, il che prova che egli non sapeva altro che era stato fatto un affitto ec.

Perchè il 4.° sia riconosciuto per una menzogna, basta il rinvio del Tribunale criminale alla intentata querela.

Perchè il 5.° sia considerato una vera facezia bastano i documenti 17, 18, 35 Michelozzi e 19 Mari.

Perchè il 6.° non abbia principio di fondamento basta il documento N. 27 che dice perchè il Ricci si portasse a Pitigliolo colla Signora.

E del 7.° ne renderà ragione la giustizia del Tribunale.

Della vantata e non ricercata remota epoca in che si pose fiducia nel Michelozzi, può dire il Ricci, che allora narrava il primo al secondo mendacemente il fatto seguente, in un viaggio che in servizio della Economia Buccellato faceva il Ricci, col pseudo dottor Michelozzi.

Narrava dunque il pseudo Dottore che il Mari gli era *amico* solo dal 1862 per il fatto che il Mari stesso mal servito in un certo affare delicato ed importante (conosciuto anche dalla *Chiacchiera*) essendosi egli rivolto al Michelozzi per un parere in proposito, questi gli aveva veramente reso il servizio con operazione legale, atta allo scopo voluto dal Mari in correzione di quanto erroneamente aveva operato altro Dottore; e rammenta anche il Ricci avergli detto costui, che quegli Atti fatti dal primo Dottore erano stati per fino registrati, e quindi sciupato denaro. Sia però remota o recente la fiducia Mari, poco ne preme al Ricci, attenendosi al proverbio che dice — dimmi chi pratichi, e ti dirò chi sei —.

E relativamente alla cambiale contro Ricci, come il prete Mari ne profittò *generosamente*. L'adoprò costui con determinato

spirito pravo allo scopo di fare intervenire nel giudizio di prima istanza il suo amico Francesco Michelozzi, contro la reputazione del Ricci. (Attacco inutile.)

Ed in proposito di scambievoli cortesie, si veda in quale correspettività stasse, la produzione della cambiale (che Ricci pagò) coi documenti di carattere Mari presso Ricci ed in copia riportati sotto i N. 16, 28, 29, 30, 31, 32, 33.

Non è più da praticare il disprezzo del Ricci verso Mari e Michelozzi per le loro calunniose e infernali insinuazioni al punto di che si parla di afferrare la economia per il perdono (ridicoli), ved. documento N. 35, e di una tal vendita di Cartelle del Tesoro, della quale farò subito breve istoria, dopo avere ripetuto che non più disprezzo sente il Ricci per queste infami insinuazioni, ma unisce le sue maledizioni contro una scellerata Congrega, a quelle di una buona tradita creatura, che morendo tra li spasimi imprecando mandava, come della straziante scena raccontava il degno Sacerdote che la assisteva in punto di morte.

Ecco il vero fatto delle Cartelle giustificato dal documento N. 34.

Si riteneva nel 1858-59 dalla Bollini a nolo un pianoforte a uno zecchino il mese. Il Ricci gestore in ogni faccenda ed allora idolo della famiglia (che trovavasi non avere la valida *assistenza Michelozzi ed altri*) rilevò che volendosi per sempre ritenere quell'oggetto, non era una bene intesa operazione, perchè 24 francesconi l'anno rappresentano un capitale di 480 francesconi, mentre acquistandolo in compra per toscane L. 900, (mi pare che tanto ne voleva il sig. Ducci proprietario), sarebbe stato assai migliore consiglio.

Ciò fu inteso dal talento dell'amministratore Mari, e fu data al Ricci una delle quattro Cartelle (i Cuponi delle quali si risquotevano dal Ricci per il Cugino, Documento N. 23) per negoziarle e quindi fare la compra del pianoforte.

Fu tutto fatto e pagato in casa Bollini il Ducci, che rilasciava ricevuta alla Signora, e fatte altre spese, rimaneva al Ricci nelle mani in corrente L. 49. 10.

In una occorrenza del Ricci, la cugina che vantava tanta

amicizia e gratitudine alle sue premure, ed al quale aveva confidato di aver prestate a persona distinta due delle allora 4 cartelle, fece altrettanto per il cugino e gliene prestò una.

Nel dì 4 Maggio 1860 il Ricci restituiva la cartella, e siccome questa mancava del cupone prossimo ad esigersi, il Ricci colla detta restituzione rilasciava pure la dichiarazione che doveva alla cugina per resto della prima cartella e per il cupone mancante, L. 74. 10.

Questa dichiarazione rimaneva presso la cugina fino a che per una certa vertenza fattosi luogo ad uno allontanamento momentaneo del Ricci dalla casa Bollini, la Signora volle esigere il suo credito. E data AL PRETE MARI la dichiarazione di debito Ricci; IL PRETE MARI DI PERSONA fu allo scrittoio Ricci colla dichiarazione QUIETANZATA dalla Signora, e compensando anche in parte per tale pendenza, crediti del Ricci per rimborsi di spese ec.

Ora con qual coraggio costoro SCIENTI, e più PARTI ATTIVE in questa faccenda con qual coscienza un sacerdote cristiano dico può scendere a sì vili bassezze. Qui non vi ha parte Michelozzi che viene in scena nel 1863. Il documento citato N. 34 parla chiaro; siano e restino svergognati nelle malaccorte accuse che sempre ritorconsi contro di essi colla novella delle cartelle ec. E relativamente a conto legname?

È veramente senza fondo anche ciò dopo che tale partita fa soggetto della liquidazione (*Documento* 20 di carattere Michelozzi), testimoniata dai soliti Mari e Michelozzi, *che ne furono i redattori.*

L'apoteosi che Michelozzi fa dell'amico *Camarlingo*, è precoce; attendasi in fondo, ed allora potrassi decidere. Intanto anche ove dice che al capezzale di morte l'avv. Bollini raccomandavagli i figli, perchè, tranne il Mari, *nessuno* avrebbe potuto farsene guida, si sappia che è falso, perchè l'avv. Bollini moriva in Siena quasi in compendio il 24 giugno 1853 perchè vinta pareva la malattia che lo conduceva al sepolcro, ed il prete Mari era a Pistoia, ed andò a Siena che la salma dell'avv. Bollini era interrata.

È d'altronde nota la mala prova fatta dal Mari della vantata sua capacità in proposito.

I motivi di una istanza al Procuratore del Re fatta dal Ricci e da questi *comunicata anche al prete Mari*, avvalorano abbastanza quanto sopra.

Potrebbe il Ricci se fosse di animo basso quanto il Mari e Michelozzi portare in campo argomenti poco lieti a costoro sulle miserie sue, e porre al solito in luce che non fu sempre in miserie il Ricci, pensionato dallo Stato, esercente una onorata professione senza alcuno onere di famiglia, favorito dalla fiducia dei nostri Tribunali, anche nel corso delle abominevoli menzogne Mari e Michelozzi; e non possedente una misteriosa fortuna, nè ritenente la roba altrui.

È poi degna dell'acume Michelozzi la rettificazione della data dell'incontro Mari con Ricci, ora citato nel **24** dicembre **1863** invece del **14**, che non gli torna più, perchè il Ricci ha due lettere del Mari, l'una del precedente **13**, l'altra del successivo **14** dicembre.

In questo giorno vigilia di una solennità come il Ceppo è ben difficile che il Camarlingo e Maestro di casa del Seminario di Pistoia potesse trasferirsi ad oziare in Firenze, e sembrerebbe quasi di necessità che dovesse essere presente nello Stabilimento.

Ciò però non toglierà al pseudo Dottore provare come due e due fan quattro, che se l'inventato incontro col Ricci non avvenne nè il **14** nè il **24**, avvenne dicerto il **34** dicembre.

Dimostrato bastantemente coi documenti in copia quivi allegati la insussistenza delle calunniose falsità del libello Michelozzi, serviranno pochi rilievi sulle sue triste insinuazioni:

1.° Delle dolorose vicende della famiglia Bollini;

2.° Sopra i cattivi consigli dati dal Ricci;

3.° Che il Ricci si faceva carnefice di quella famiglia, sopra di che;

Per primo, si domanda al Libellista che non ne accenna alcuna, se intende riferire a quelle procurategli solo dai Mari e Michelozzi, coll'aver respinto le verità con tanta chiarezza, zelo e fatica avvertitegli dal Ricci, che tanto faceva per scongiurarle. A ciò bene risponde la lettera Mari, documento N. **16**, e dello stesso Michelozzi N. **2**.

Pel secondo, presto si distrugge la menzognera calunnia, quando il Ricci nel 29 aprile 1864 scriveva non volere esser più il balocco di mostruosi ingrati ricusandosi in qualunque ingerenza Bolliniana, e ricusava per sempre salire le scale di quella casa, che tante amarezze eragli costata; in quel giorno dico il pseudo dott. Michelozzi scriveva al Ricci, siccome è stato esposto, in un primo biglietto, che pressantemente si portasse nella casa medesima, che la sua presenza era *necessaria*. E non bastandogli il rifiuto si portò di persona dal Ricci a pregarlo caldamente in proposito. Troppo però offeso il Ricci da quella congrega, tenne il rifiuto, ed andatosene il Michelozzi tornò a scrivere al Ricci; facesse nel suo scrittoio un certo saldo con un tal Noino, che le ire dipendevano da malintesi, quali sarebbero stati chiariti al suo ritorno. (*Documenti citati* 17, 18, 19, 35).

Ora se fino a quel giorno, che fu l'ultimo *la Dio mercè* in che parlò a coloro, il Ricci era ricercato come la persona, l'amico necessario nelle faccende di quella gente; come mai dopo non avendo avuto niun altro contatto con essi può aver dato cattivi consigli, noie e commesse perfino tante altre crudeltà? La verità di questi rilievi sta nei documenti citati.

E sopra del terzo, cioè il Ricci farsi carnefice di una famiglia che per circa dieci anni aveva amato, servito, assistito a preferenza talvolta della propria, potesse farsene il carnefice, dice il Ricci che rilascia volentieri questo impiego, e gli starebbe assai bene a colui che in Pistoia è conosciuto per Cecco Michelozzi.

Il Ricci non provocò mai, fu invece provocato, dopo che per obbligo di officio rese inutile l'invito a pagare il canone di affitto, dovè adire il Tribunale all'uopo, e che costoro gli mossero una vergognosa guerra, attaccandolo sulla sua onoratezza.

Intemerati Giudici però risolvevano quella causa colla vittoria del Ricci.

Vedendo però che le false posizioni date in appello alla vigilia di una discussione, e che nemmeno i falsi giuramenti, in una calunniosa citazione criminale non bastavano a porre in dubbi la giustizia della Causa portata in appello, l'inarrivabile ingegno Michelozzi non ha avuto ritegno a dare nuovo attacco alla probità

del Ricci; ma questi stanco dalle sozzure Mari e Compagni rimette, quando occorra, ad altro tempo le mille buone ragioni a prova della sua onestà e delle altrui turpitudini.

Si intende da ciascuno che lo scopo del Libello Michelozzi non è il difendere *l'amico Camarlingo* dalle verità esposte dal Ricci nel suo scritto a stampa del 14 ottobre 1865, nè il rifiutarsi dell'opulono al pagamento di poche lire; ma che è quello invece battendo sempre la solita via del falso, di preoccupare il pubblico e forse i Magistrati (il che non è dato riuscire in ciò ad alcuno) nella prossimità in cui siamo della decisione di una Causa che per forza si vuol vincere in onta al giusto ed all'onesto.

Ma però lo elastico mestiere che esercita Francesco Michelozzi, gli toglie autorità di elogiare o denigrare la fama altrui.

CONCLUSIONE

1.° Che possa esservi chi con frasi eroiche inviti ad esporre i diritti di onorarj *chiamandosene pagatore*, e poi lo impugni e nieghi, ciò è manifesto negli *Atti del prete Mari*.

2.° Che possa esservi chi ritenga da tre anni beni devoluti ai creditori di un fallito, ne lucri le rendite senza pagare alcunchè di correspettivo, e faccia man bassa sopra di quelli, lo dimostra la Causa in appello tuttora, Bollini e Ricci, fomentata e alimentata dagli inseparabili prete Mari e Michelozzi.

3.° Che vi sia in Pistoia un Francesco Michelozzi che contro *scienza* e *coscienza scriva o firmi* cose inventate e contro quanto scriveva in precedenza poi ingiuriando e inventando sottrazioni e domande di perdono *solo da esso fatte*, lo fanno chiaro il Libello del 31 dicembre 1866 dello stesso Michelozzi, i citati documenti e quello N. 35 esprimente sensi di *gratitudine e rispetto*.

4.° Che vi sia chi agisce ed opera contrariamente a delicato procedere, che per ora piace al Ricci non portare in campo, anche questo stà.

5.° Ma che vi sia *un Sacerdote cristiano* che dopo avere scritto spontaneo i documenti N. 16, 19 e 33, ed essere stato

il renditore di un obbligo che emerse da operazione *tutta di buona fede ed onestà* (*Documento N.* 34), questi non può trovarsi che nel Camarlingo del Seminario di Pistoia, prete Giuseppe Mari.

Li 28 febbraio 1866.

F. Ricci.

DOCUMENTI
IN COPIA DA ORIGINALI
PRESSO
FEDERIGO RICCI

Tolti da voluminoso pacco lettere Mari, Michelozzi e C. tutte cantanti Elogi Preghi ec. a Ricci, fino al giorno in cui giustamente il Ricci non volle saperne altro

---

Documento N.° 1.

Pregiatis. sig. Federigo,

Il nostro Tito è contento di avere *da lei* tutte le contestazioni che può farle, e adattarsi ai nostri consigli.

Siamo qui dall'avv. Landucci che lo attendiamo. — Ci favorisca e mi creda

Suo affezionatissimo servo
F. MICHELOZZI.

Documento N.° 2.

Mio caro Federigo,

Come mai un uomo svelto e pratico d'affari, come siete voi, ha tanta suscettibilità? Negli affari anco i più gravi, quando si scrive tra veri amici, non si prendono le seste per misurare le parole. E io forse nell'aggiunta alla lettera del Mari non le misurai, o almeno non presi il tono di quell'amicizia che veramente *sento per Voi*, e della *quale mi pregio;* e ve ne *chiedo scusa.*

« ivi » credo che dovesse firmarla (istanza di sottoposizione) Silvio *o Voi*, e più specialmente Voi, che *certamente avete mostrato con esemplare affetto il viso aperto* CON TUTTI del che ne avrete sempre LODE E GRATITUDINE. Il firmare la memoria non nuoce che Silvio possa esser sentito come testimone; e molto meno CHE VOI possiate esser NOMINATO CURATORE, NOMINA CHE NOI TUTTI RITENIAMO INDISPENSABILE.

« ivi » Sento con nuovo dispiacere, ma non con sorpresa la trullaggine di Tito coll'insistere sulla *spedizione* (!) d'Ifigenia

a Livorno. Credete, queste non son che *giuccate!* Non possono ritenersi *iniquità*. — Gli si farebbe troppo onore, — sì troppo onore.

« ivi » Tanti saluti a tutti, ec.

Pistoja, 5 dicembre **1863**, ore **10** antim.

Vostro affezionatissimo amico
F. Michelozzi.

Documento N.° 3.

Pisa, ore 3 pom. 13 dic. 1863.

Torno in questo momento di Livorno. Ho parlato con Tito, e mi sono inteso seco lui su tutto.

« ivi » Intanto dentro domani, lunedì, sarà a Firenze in casa Bollini, se ciò approverà il *Mari*, dal quale attende GLI ORDINI.

« ivi » *Ora ho bisogno da Voi* di un favore. Sono stato due volte a Firenze senza poter vedere quel dottor Luciano Strambi, che ha studio in Borgo S. Croce presso le Colonnine, ove voi stesso m' indicaste, col quale volevo accomodare l'affare di un tal *Gaetano Osti di Pistoja*. — Questo dottore ha fatto un atto giudiciale all'Osti per un resto di it. L. 58 e cent. **38** per funzioni e spese fatte *in un disperatissimo affare*. Ora io credo che dandogliene **40** a saldo di *tutto* potrebbe contentarsi. È per questo che vi accludo un vaglia di Ln. **40** pregandovi a *recargliele* subito, giacchè stanotte mi son sognato ch' egli rinnuovava un'altro atto! — Potrebbe accadere anco questo; e perciò qui di Pisa scrivo, onde non avvengano sinistri! Vedete se vi fa la ricevuta di saldo, e vi rende i fogli. In ogni caso fatevi fare una ricevuta *in conto*, o fatevi dar parola che aspetterà la mia venuta costà; o meglio *se occorresse aggiungere quattro o cinque franchi* potreste voi anticiparli, e levarmi di torno costui. — Scusate se vi do tante noje. — *Almeno potessi contraccambiarvi in qualche altra circostanza.*

Attendo vostre nuove e notizie, e con tanti saluti alle signore Bollini, cui scriverò su Vincenzio per il collocamento quà (col mezzo del Mari) che è stabilito se si vorrà — e intanto nella massima fretta mi confermo

Vostro affezionatissimo amico
F. Michelozzi.

Documeuto N.° 4.

Caro Federigo,

Mi scrive Tagliasacchi che l' affare relativo alla economia è al 2.° Turno

ff. di Presidente — *Tacconi* — Auditori — *Catani*, e *Pallavicini* — e non già come scriveste voi — *Franchi*. Bisogna cercare qualche altro mezzo per riuscire a far nominare VOI IN ECONOMO. *Come vi ho scritto stamani*, È QUESTA UNA NECESSITA' *secondo il mio piano*. Informatevi perciò chi è questo Tacconi, e con quali influenze si può con esso ottenere la desiderata nomina. — L' affare è per lunedì 25 gennaio — e perciò prima di quel giorno bisogna aver fatto tutto.

« ivi » Mi era venuto in mente che voi andaste . . . . . per renderlo inteso del giudizio esecutivo del Boccaccini, e della di lui istanza per l' Economo, e senza dirgli *che siamo d' accordo per questi atti*, gli facessi intendere che ogni giorno sempre più si aggrava il peso, e la sciagura di Tito — *e che è indispensabile la piena sottoposizione* e da questo prendessi motivo per dire che la economia giudiciale del Boccaccini giova in questo momento per *paralizzare* I DIVERSI *sequestri* fatti sulle raccolte, e così arrestare le grandi spese che si commettono; ma che però bisognerebbe che questo Economo FOSTE VOI, CHE FORSE *poi faresti* IL CURATORE, giacchè così le spese si diminuirebbero grandemente. — Non credo possa dirvi che NE' DUE UFFICII possa esservi collisione, dacchè le raccolte per legge possono essere conservate anco dal debitore sotto pena l' arresto. « ivi » *La trama di Cervellone col* BIONDO PITTORE E COL LAZZARONE . . . . ,

. . . .

« ivi » Comunque non conviene stare in silenzio nè di fronte all' economia, nè di fronte alla interdizione. . . . .

« ivi » Offrite a Gesù tante seccature . . . .

Pistoia 22 gennaio 1863, ore 5 pom.

Vostro affezionatissimo

F. MICHELOZZI.

Documento N.° 4 bis.

Caro Federigo,

Questa volta *davvero* la mia salute non ha permesso che io venga a Firenze. Un forte raffreddore è la causa, e perciò spero che sia cosa da darmi poco incomodo.

Ho avuto piacere che Tagliasacchi abbia fatta distribuir la Causa per la nomina dell'economo al Turno del Franchi. Ora attendo sapere per qual giorno è citato, e cosa possiamo fare PERCHÈ LA NOMINA CADA SOPRA DI VOI. Il Franchi è pratese. . . . pratese sarebbe al caso per parlargliene. E voi col . . . . potreste agire. Questa è cosa da pensarvi, PERCHÈ LA VOSTRA NOMINA È UNA NECESSITA'.

« ivi » È inutile discorrere di quel coccodrillo di Tito. È vero pur troppo quello che dite voi sul di lui conto. Ma siete troppo buono se credete che ci abbia allucinati. Nè le mie bizze gli andarono a genio! . . . . La sottoposizione dev'essere *piena, piena, piena*, e se non venisse così *ci appelleremo noi*. Ma non può fallire.

« ivi » Cino ha bisogno per far tassare il suo conto della ricevuta di alcune copie di Relazione che gli faceste fare costà, coll' aggiunta *delle piante* che fece da se. Avevo detto di parlarvene; ma me ne scordai. Ora vi rimetto la minutina della ricevuta dell' importare pagato, e di quello delle piante perchè se è possibile, me la facciate firmare al vostro giovane che fece le copie. È veramente strano il sistema già introdotto di far tali giustificazioni. Scusate sempre l' involontario incomodo.

Con tanti saluti da Mari e da Cino mi confermo

Pistoia 22 del 1864, ore 11 ant.

Vostro affezionatissimo amico

F. MICHELOZZI.

Documento N.° 5.

Caro Federigo,

Con piacere ho saputo prima da Tagliasacchi, poi da voi, la vostra nomina ad Economo. Io VOLEVA QUESTA, *più che quella*

di Curatore, mentre con la prima si salva il denaro, colla seconda si domina *Cervellone*, il quale non avendo denari, non potendo far debiti, sfido se può fare il gallo! D'altronde qualunque sia il Curatore, non potendo levar sangue dalla rapa, si unirà a noi per non *farsi coglionare* per *questo imbecille*, e noi comanderemo sempre. D'altronde sentendo che il Curatore non siete voi, egli si rallegrerà; ma non sarà ultimo a ridere, e non potrà dire che siamo noi i suoi tiranni. Di più era per voi questa una gran bega, e una volta o l'altra gli sfasciavi il muso *dai cazzotti!* . . . . Dopociò non *vi rallegrate* perchè ancora non è finita; giacchè non credo niente affatto. . . . .
« ivi » ma prima di *escluder voi* bisogna che Tito mangi altro cacio. Se occorrerà che *siate voi* LO SARETE PER CERTO. Ho sempre in mente il ripiego in tutte le avversità. Non mi sgomento MAI. Figuratevi *se mi perdo in questa buggerata.*

« ivi » Tanti saluti, e mi confermo

La sera del 26 gennaio, ore 8.

Vostro affezionatissimo amico
F. MICHELOZZI.

Documento N.° 6.

Amico Carissimo,

Il chirografo d'affitto Buccellato alla sig. Rosa è del 23 novembre 1863. Registrato a Firenze il 3 dicembre al reg. 11 fog. 15 . . . 6265 da Maffei. Se ne avete bisogno di una Copia ve la recherò . . . .

Mentre ec.

29 dicembre 1863.

Affezionatissimo amico
F. MICHELOZZI.

Documento N.° 7.

Amico Carissimo,

Me lo figuravo che non si dovesse fare pulita colla sessione di ieri. Quando ci entrano le donne è finita non reggono, e credo che tutto il buggerio lo abbia fatto la Ifigenia alla quale parlò forse troppo chiaro la sig. Rosa.

Avrà forse il Mari scritta la scena di ieri sera. Avrei pagato che ci fosse voi a sentire la lavata di testa che feci *a tutti* prima di andare dal Mari, presente il Mari e dopo uscito dal Mari! . . . Credete non rimase nulla in corpo. Tito diè segno di comprendere tutto (cosa straordinaria!) ma non ebbe ardire di contradirmi in nulla; e mi prese colle buone per tutti i versi; egli soltanto fece grandi preghiere, che io parlassi di questo affare con Silvio; il che promisi, dicendo che non per questo io mi sarei arrestato nel mio progetto, che finiva colla PIENA interdizione di lui, egli parve rassegnatissimo (prima di partire specialmente, e dopo che fummo usciti dal Mari) e lo lasciai . . . altri dettagli altre scene a voce, il più presto.

Con tanti saluti mi confermo ec.

Pistoia. 19 gennaio 1864, ore 7 pom.

Vostro affezionatissimo amico
F. Michelozzi.

Documento N.° 8.

Caro Federigo,

Avrete sentito dalla sig. Rosa la somma agitazione in cui mi trovo per la perdita dei fogli. Credete io non ho mai provato tanto dolore quanto questo. Per chi tratta gli affari per altri lo smarrimento di carte fa torto, ed io me ne sono afflitto oltremodo.

Sono *certo* che ieri sera sull' ultimo dello spettacolo (e io con gli altri mi alzai che non era terminato) i fogli caddero ai piedi della poltrona di num. 12 5.a fila, perchè *gli vidi io stesso*, e credendoli un libretto di ballo ripiegato colle coperte rosse non li raccattai! Ora io dico, probabilmente le guardie, e custodi di posti distinti della Pergola debbono averli veduti, o devono raccapezzarli. Ho fatto farne ricerca all'uomo che ci comprò i biglietti, ma non dev' essere un uomo di fiducia da sperar *mancia*. Quindi bisogna che ci andate voi, e li impegnate a ricercarli, e promettergli gratificazione. Caro Federigo aiutatemi, è questo un momento *da mettere a prova l' amicizia*. Il danno reale non potrà essere di gran rilievo, sebbene lo smarrimento potrebbre facilitare una brutta causa, ma è il danno morale quello che mi

accuora!!! Per riparare al danno *reale* ho fatte *inchiodare* le due polizze al Presto. E diffido lo smarrimento di fronte al debitore; ma ciò non mi suffraga nulla perchè vorrei dare tutto perfino il *letto* per ritrovarle *stasera!...*

Gli avvisi lasciati bisogna farli affiggere nei luoghi più soliti che credete meglio. Lo stampatore (che ho pagato della stampa a caro prezzo) ve li avrà recati. Il ragazzo che li porta stasera a casa della sig. Rosa verrà domattina per affiggerli, e bisogna pagarlo; prima di affiggerli bisogna farci mettere i franchi-bolli da 5 cent. che mi è stato assicurato possono aversi domattina alle 10 all'uffizio del Registro sebbene sia domenica. Ci si fa mettere il bollo, o ci si scrive sopra la data. Spendete, date mancia, se trovate (Dio lo voglia) i fogli, gratificate generosamente, e quel che spendete voi, o la Rosa sarete lunedì rimborsati dal Mari per me. Federigo non omettete nulla per levarmi da questo inferno!

Rammentatevi di quei fogli di Cino Ximenes e dateli pure al Mari.

Tanti saluti addio, addio.

Pistoia, 30 del 1864, ore 10 di sera.

Vostro affezionatissimo amico
F. Michelozzi.

Documento N.° 9.

Caro Federigo,

Non ho termini davvero per ringraziarvi delle premure che vi date per me, proseguitele con coraggio e senza risparmio. Sono sempre nel dolore, nè so farmi una ragione per questa scapataggine. Quanto più ci penso, più mi persuado, e mi accerto averli perduti alla Pergola, pure prima di andare alla Pergola mi fermai in un caffè detto *la Pergola* in prossimità di quel Teatro, e siccome si scherzava con gli altri amici, e con una donna che era con noi, queste persone dicono che potrebbero essermi anche ivi caduti. Non lo credo dicerto, pure se volete avere anco questa precauzione mi fate piacere di sentire in questo *Caffeuccio* se gli hanno veduti.

lo ho prese e prendo le misure possibili per render vano l'abuso che si tentasse di queste carte. Speriamo che finisca bene, però la mia macchina ha sentito un gran colpo.

« ivi » Per ora addio. Qualunque notizia favorevole non me la ritardate. Il telegrafo annunzi per me la consolazione del ritrovamento, che non mi par possibile non debba avvenire!

Con tanti saluti da tutti, e per tutti mi confermo nella massima fretta

1.° febbraio, ore 12 merid.

Vostro affezionatissimo amico
F. MICHELOZZI.

Documento N.° 10.

Amico pregiatissimo,

Non posso esprimervi il piacere che mi ha recato il vostro Dispaccio. Io sperava a ragione nella vostra energia, e forse ho avuto torto eccitandovi troppo. Scusatemi, e abbiate i miei più ***vivi ringraziamenti***, senza aver termini sufficienti per dimostrarvi quanto io desideri avere ***occasione per darvi prova della mia riconoscenza.*** Ora tenete presso di voi questi fogli, e gli prenderò personalmente, sicuro di non perderli più!! Probabilmente sarò costà venerdì. Il Mari ha avuto paura della orribile stagione che era ieri per rimettere la sua gita, non sa neppur lui a quando. Però avrei gradito sapere come è andato il reperimento dei miei fogli, e quanto avete fuori per me onde rimborsarvi. Fatelo e ne avrò piacere.

« ivi » Grazie davvero anco della gita fatta presso il sig. march. Ximenes Panciatichi. Se ve lo rimanda lo prenderò venerdì.

Non mi pare che per ora vi sia altro da dire che tornarvi a ringraziare, e a ripetermi con tanti saluti da tutti e per tutti.

Pistoia, 1.° febbraio 1864, ore 9 pom.

Vostro aff. amico
F. MICHELOZZI.

Documento N.° 11.

Amico caro,

Io mi son fitto in testa che voi non possiate perdonarmi tante seccature che vi reco, ed io quasi *mi vergogno* a scrivervi. Di più sono anche ansioso di sapere se veramente siete *scontento* di me nell'affare di *Cervellone* come scrissi ieri alla sig. Rosa. E di più anche non so cosa pensare per non poter saper come, e in qual misura possa sodisfare *il mio debito* per il ritrovamento dei fogli. Federigo! scrivetemi sinceramente. Io sono incomodato, e non posso *volare* costà come avrei fatto altrimenti. Dunque non mi tenete più inquieto, e spero che avrete fatto tutto ciò che scrissi a Rosa, e si trionferà in tutto e per tutto. Ma quel che più mi sta a cuore, *è di conservare la vostra ottima amicizia.* Dunque scrivete, scrivete, scrivete, sinceramente scrivete.

Non potendo venir costà, fatemi la grazia (*ecco un' altra seccatura come dicevo*) di consegnar subito in proprie mani all' avv. Giacomo Trecci in Via dei Pinti num. 5 p.° p.° l'inserto dei fogli ritrovati ove dice — Frosini e Salarchi — tenendo presso di voi l'altro. Ho scritto in proposito a detto Avvocato, il quale deve darmi subito un consiglio, giacchè in questo affare si è suscitata una Causa buggerona! Fortuna!. . . .

Non posso scriver per ora altro, se non che attendo ansioso lettere, e domani la crocifissione di Cervellone.

Tenete forte il Carnevale. Gradite i saluti di tutti e per tutti e credetemi nella massima fretta

Pistoia, 5 febbraio, ore 5 pom.

Vostro aff. amico
F. Michelozzi.

Documento N.° 12.

Caro amico,

Vi scrivo un verso dal letto, ove dovetti andare appena tornato da Firenze, e qui finì il Carnevale e cominciò la Quaresima. Stasera però sto un poco meglio mercè un purgante da

cavalli che il medico mi fece trangugiare ieri sera alle 10, potete figurarvi che nottata ho passata!.... Ecco la conseguenza dello smarrimento dei fogli.

Sento che Tito ha fatto il primo atto eroico fuggendo colla moglie di casa Bollini per non tornarvi. Meglio.... Meglio.... Meglio! A me non ha fatto meraviglia di Cervellone, mi ha sorpreso la Ifigenia! Dunque è vero ciò che diceva Tito, che essa pure non voleva stare in casa Bollini!.... A me sembra che questo passo non debba affliggere la sig. Rosa, la quale in fine del giuoco dovrà trionfare. Potevano però questi due sciagurati fare a meno di venire a Pistoia a sciupar denari, e affliggere quel pover uomo del Mari. Appena saputo l'arrivo di questi *buffoni spiantati*, ho mandato Cino dal Mari a parlare nel tema di lasciarli fare quel che vogliono, e separarsi da loro. La cosa era tramata, e perciò è tempo perso a tentare d'impedirlo anco se si credesse utile. Cino non è ancora tornato, e sono tre ore che è fuori. Non so cosa sarà avvenuto; ma il Mari scriverà.

Non ho ancora avute vostre lettere, che attendo. Mi sono sollecitato a scrivervi, perchè sentivo che era per tornarmi la febbre. Risponderò domani se avrò vostra lettera ec.

« ivi » Ecco il tremito della febbre. Non posso più scrivervi. Addio, saluti.

Vostro aff. amico
F. MICHELOZZI.

Documento N.° 13.

In una lettera del 7 febbraio 1864 ove suggeriva e ordinava *da vero principale del che il Ricci, spesso sorrideva*, risponde a Ricci, che principiava sentir gravi tante faccende *non di buon genere*, per cui avergli scritto voler renunziare, risponde Michelozzi:

« ivi » Che renunzia? No. No. No. Bisogna che prendiate « anche il resto! Ma domani, domani parleremo. »

Documento N.° 14.

Amico pregiatissimo,

Vi confermo la mia di stamani; e replico un verso alla vostra ricevuta in questo momento ore 8 di sera.

Mi pare che abbiate fatto benissimo coi coloni Noino e Pestello, ritirando da essi quei pochi che gli avete potuto strappare. Alla domanda però se dovete ritenere voi questi denari come economo, o passarli alla signora Rosa come cessionaria degli affitti arretrati, non posso sul momento decidermi senza fare riscontri di fogli, e senza avere schiarimenti. Comunque, io credo che da questa piccola somma debba farsi qualche detrazione a pro dell' economia.

Quindi io penso che voi dobbiate per ora ritenerli, e attendere la mia venuta costà, che sarà lunedì, ed in quella circostanza ci decideremo con cognizione di causa. Dite ciò alla signora Rosa se credete per *vostra delicatezza*, ma mi pare che non occorrano questi complimenti.

« ivi » Proseguite ad amarmi; vi curate e fate gradire i miei saluti al solito e mi confermo

18 febbrajo 1864.

Affezionatissimo Amico
F. Michelozzi.

Documento N.° 15.

Caro Amico,

Le ire di Silvio mi fanno ridere. — La disapprovazione dell' *Avvocato* non so curarla. — Io ho agito coscienziosamente, e con somma convinzione, e perciò non temo nulla; e ve lo dico francamente, me ne arcistrafotto di tutti e di tutto ciò che viene da *quella gente*. Non ostante tutto questo potrei sbagliare nel giudizio, e non mi picco mai sulle mie opinioni. Dopo le ire di Silvio aveva determinato di non voler mai più parlare con quei *figuracci*. Ma però non disapprovo che voi vi andiate. Fate pure liberamente. Avete anche una veste per farlo. Vi prego però di non parlar mai di me. Mi vergognerei se l'*Avvocato* potesse supporre che io volesse discolparmi o farmi conoscere onesto *a lui*.

Di questo non ne ho bisogno, e non voglio certamente che alcuno prenda le mie difese avanti *cotesti* giudici. Andateci però. Ascoltate tutto con indifferenza, come se non mi conosceste, lasciatelo dire quando anche mi ingiuriasse; perchè in questo caso, *getterebbe via quello che gli avanza*. . . . .

« ivi » Io da ora in avanti sono nojato e se seguita un altro poco questo *tiritessi*, o mando a far buggerare la capra e i cavoli, o si fa a modo mio senza vuotarsi più i corbelli con altri impiccia strade.

Intanto voi conservatemi la vostra amicizia e credetemi

20 febbrajo 1864.

Vostro affezionatissimo Amico
F. Michelozzi.

Lettera Mari riportata a pag. 11 dello scritto a stampa Ricci del 14 ottobre 1865.

Documento N.° 16.

Pregiatissima sig.ª Rosa,

Pistoia, mercoledì, notte avanzata.

. . . . « ivi » la mia trista posizione in letto mi rende inoperoso, e non ho che il *conforto* di vedere sostenuta Ifigenia dal *sig. Federigo col quale ella si unisca ad operare per il meglio che sia possibile*, giacchè le cose *prevedute* ed *avvenute* e che AVVERRANNO *sono conseguenza delle* VERITA' *che lo stesso sig. Federigo referiva a lei ed a me sosteneva a viso scoperto contro le menzogne e gli imbrogli sempre mascherati di quel disgraziato ec.* . . . . « ivi » *dopo le premure fatte dal sig. Federigo* . . . . « ivi » *di concerto sempre col sig. Federigo* . . . « ivi » *e di concerto col sig. Federigo* . . . . « ivi » *ella subito chiamò Federigo, gli manifestò i miei sentimenti* . . . . « ivi » Suonano le ore 4 e chiudo la presente ec.

Suo Mari.

Documento N.° 17.

Caro Federigo,

Perchè questo Scompiglio? giungo in questo momento inaspettato, e sento *che voi* NON VOLETE *venir qui.* Vi è Noino per fare i Conti. Dunque è NECESSARIA *la vostra presenza.* Se volete che io faccia diversamente da quello di aspettarvi qui ditemelo. Ho fretta e posso poco camminare, *pure farò quel che volete.*

Vi attendo personalmente, o con un biglietto che mi istruisca.

29 aprile 1864.

Vostro aff. amico
F. MICHELOZZI.

Documento N.° 18.

Amico caro,

Fate tra voi e Noino i conti o saldi secondo il sistema. Non parlate ora di spese fatte nè da farsi al Molino. Di queste ne faranno transazione la sig. Rosa e Noino. Fatti i conti consegnatene la dimostrazione a Noino e mandatelo dalla sig. Rosa per l'approvazione, e per l'accomodamento sulle spese.

Parlo così non per altro che per terminare amichevolmente tutto; giacchè *non siamo altro che in male intesi.*

Per ora addio. Fate caldamente *vi prego* così, e credetemi

Vostro aff. amico
F. MICHELOZZI.

Documento N.° 19.

Frammento di lettera Mari al Ricci del 27 maggio 1864.

« ivi » Ella può convincersi che *il di lei isolamento* dalla famiglia Bollini, non induce in me nemmeno lontana idea di *dimenticare* quello che per dovere operammo a favore dei pupilli, e nella mia qualità di Contutore *ne sento gratitudine.*

Devotissimo MARI.

Nota del Ricci al Documento che sopra. — Il Ricci osserva però che ha operato sempre solo per *incarichi* Mari come solo salvò alla cugina la metà del suo possesso che le corte vedute del prete Mari aveva compromesso, e ciò *gratuitamente.*

Documento N.° 20.

Sig. Rosa Cianchi vedova Bollini col sig. Federigo Ricci.

Dare

Per il saldo dei conti colonici della Rata spettante alla sig. Bollini oltre la copia già pagata	L.	19 60
Contanti pagati alla sig. Rosa per i Piantoni dovuti da Pestelli.	»	42 00
Contanti spesi per due fogli bollati occorsi nel 22 aprile 1864.	»	2 20
Per il saldo dei conti colonici dei beni di Pitigliolo tenuti in affitto dalla sig. Rosa cessionaria degli arretrati cioè:	»	75 60
. Liquidazione per cinque poderi L. 50 00		
Detta di 6 pigionali. » 20 00		
Detta Noè Gonnelli. » 10 00		
Vettura per recarsi. » 10 00		
It. L. 90 00		
Somma	L.	139 40

Avere

Per tanti ritirati dal Ricci e pagati da Noè Gonnelli in conto di suo debito.	L.	20 00
Idem da Serafino Pestelli.	»	84 00
Per valore stralciato del resto di una torre di legname già venduta, qual resto fu alienato al Ricci.	»	50 40
	L.	154 40
Si detrae il dare	»	139 40
Resta creditrice la sig. Rosa.	L.	15 00

A dì 10 giugno 1864.

Dichiarano i sottoscritti Rosa Cianchi e Federigo Ricci ambedue domiciliati in Firenze che in questo giorno hanno avuto termine tutti e singoli gl' interessi fin qui esistiti tra essi, e si sono liquidati, e saldati di ogni reciproca e attuale pendenza a forma della qui sopra trascritta dimostrazione, avendo anche il sig. Ricci pagato alla sig. Bollini il residuo del di lui dare a forma della dimostrazione stessa in L. 15 delle quali ne fa ricevuta.

Dichiarano poi che il sig. Ricci ha per il corso di 8 anni circa disimpegnato gratuitamente l' ufficio di Mandatario della

sig. Bollini per esigere dalla R. Depositeria, e quindi dall'Agenzia del Tesoro la mensile provvisione o pensione a lei dovuta dal Governo come vedova d'impiegato, ed il sig. Ricci gliene ha reso mese per mese esatto conto, e che il sig. Ricci medesimo *non si è servito del mandato di procura, anco ad altri effetti rilasciatogli* ed esistente nell'Archivio della R. Depositeria che per l'oggetto unico ed esclusivo di esigere per la sig. Bollini la pensione predetta; mandato ora totalmente revocato.

E dichiarano finalmente che non restano pendenti tra la sig. Bollini e il sig. Ricci altre pendenze per qualunque siasi titolo, e si fanno delle preesistite ogni opportuna e reciproca quietanza generale, generalissima colla renunzia a qualsivoglia eccezione di ragione, e di fatto, e col patto egualmente reciproco, e perpetuo de ulterios non petendo.

Il tutto colla mediazione e assistenza *dei comuni amici* sigg. Giuseppe Mari e Francesco Michelozzi di Pistoia, i quali colle parti sottoscrivono il presente atto.

Ed in fede.

Il presente atto è stato fatto in doppio originale per comodo delle parti.

Rosa Cianchi vedova Bollini
Federigo Ricci.
P. Giuseppe Mari Testimone.
Francesco Michelozzi Testimone.

Documento N.° 21.

Carissimo cugino,

Non essendo l'Emilia in Firenze come si credeva tratterò io invece di Rosa con te intorno alle note commissioni.

Sta bene il prezzo di 5 paoli per il Tibet, che deve servire per le bimbe. Ma tra le mostre che mi rimetti vi trovo due bleu molto più cupi di quello che inviai per campione, che era color bleu indaco. Vorrei pertanto che il colore si avvicinasse molto al campione, di cui ti rimetto nuovamente un piccolo pez zetto. Quanto alla qualità procura che sia della più forte, e che non vi sia cotone, consultando in proposito anche qualche inten-

dente, e stabilito colore, e qualità buona al prezzo suddetto ne staccherai braccia ventiquattro.

Passando a parlare di Rosa ti dirò, che la qualità da prescegliersi per lei deve essere anche migliore, autorizzandoti a spendere per suo conto qualcosa di più, e precisamente intorno le 4 lire. Circa il colore non le dispiace il verde viola, ma anche in ordine a questo consultati con persone di gusto ed intelligenti, e fermati sul colore più elegante ma piuttosto scuro pieno e che non appartenga alla scala dei rossi. A lei ne occorrono braccia dieci. Vedi dunque di combinare buoni generi e che possano riescire per durata e solidità di colori. Puoi attendere alla commissione con un certo comodo, giacchè per far venir quà i suddetti generi, e rimborsarti della spesa mi profitterò della persona di un amico, che tra 6 o 7 giorni in circa sarà in Firenze. Per altro al momento che avrai fatto l'acquisto sarà opportuno che tu mi prevenga, onde io possa provvedere al caso che tu non ti trovi in Firenze durante il tempo che vi si tratterrà l'amico predetto.

Ricevi i saluti, ed i ringraziamenti di Rosa, e li comunica coi miei all'Emilia ed a Dante.

Stai bene, e mi credi costantemente

Siena, 19 novembre 1850.

Tuo aff. cugino
G. Bollini.

Documento N.° 22.

Carissimo Cugino,

Ieri ricevei il noto tibet, che fu trovato di piena sodisfazione; quindi ne ricevi i nostri comuni ringraziamenti.

Nulla ho da opporre al conteggio ec. che mi fa apparire tuo debitore di L. 112 13 4 che ti rimetterò al momento che mi si presenti una occasione favorevole.

Intesi con sorpresa e dispiacere, e meno le intese del pari Rosa le notizie, o dirò meglio i cenni che mi daste di alcuni incomodi di salute della Emilia. Ma se domani ella sarà in Firenze, come mi dici essere vostro proposito, spero che la sua

salute si sarà ristabilita. Anche Rosa è stata incomodata, ed ha dovuto guardare il letto per tre giorni, stante una fiera tosse, alla quale fece seguito una specie di diarrea. Attualmente è alzata, ma sempre in riguardo, e non uscirà di casa che fra qualche giorno.

Ricevi, e comunica all'Emilia e a Dante i miei e suoi saluti cordialissimi, e mi credi

Siena, 1.° dicembre 1850.

Tuo aff. cugino
G. Bollini.

Documento N.° 23.

Cugino Carissimo,

Consente la proprietaria delle note baverine, che sieno tutte esitate a cinque paoli l'una, giacchè anche qua sebbene in principio fossero vendute lire 8 hanno adesso sofferto un gran ribasso, essendosi diffusa l'arte di lavorarle. Sta bene che sieno sei, e non cinque come erroneamente ti dissi. Se chi le acquista ne desiderasse allo stesso prezzo anche altre me lo previeni, che saranno ordinate, e rimesse più presto che sieno fatte.

Ti compiego *quattro ricevute del secondo semestre di frutti, che scade a tutto decembre sopra altrettante cartelle del Tesoro toscano*, pregandoti a realizzarle nel loro valore totale di lire 100 nei primi del prossimo gennajo, rimettendomi a Siena detta somma qualora, dopo averla esatta, ti si presenti una occasione favorevole, ed altrimenti ritenendola presso di te a mia disposizione.

Scusa tante seccature. — Fai i soliti saluti all'Emilia, ed a Dante e mi credi costantemente.

Siena, li 21 dicembre 1850.

Tuo aff. Cugino
G. Bollini.

P. S. Il ricavato delle baverine potrai rimettermelo per il latore della presente, che è l'avvocato Comini pretore di questa città.

Documento N.° 24.

Caro Federigo,

È necessario che domani alle otto, tu fosse in casa mia per andare con Vincenzo agli Scolopi perchè vi è nato un inconveniente, e domani all'otto, dovrebbe andare all'esame con gli altri, che si sono dati in nota oggi come ha fatto lui. Siccome intendi sempre a traverso, mi diceste che oggi domenica lo esaminavano, ed invece doveva andare agli Scolopi per darsi in nota. Dimani dunque l'esame è sulla regola del tre che Vincenzo non ha studiato a liceo, ma ha studiato aritmetica ragionata, sono stata dal prefetto degli Scotopi ho potuto farle sole due parole, e mi ha detto se non ha studiato la regola del tre come vuole andare a filosofia? Ho soggiunto che a liceo gli facevano studiare aritmetica ragionata, mi ha risposto: si cercherà fare benino, ma Vincenzo gradirebbe che domani tu parlasse nuovamente prima che entrasse all'esame con quei signori. Ed io pure lo gradisco, ma dimani se vieni prima dell'otto ti dirò meglio a voce.

Ti rimetto una lettera del sig. Mari.

Salutandoti sono

Aff. Cugina
Rosa Bollini.

Documento N.° 25.

Caro Federigo,

Ti prego rammentare a tuo fratello che l'abate ha bisogno di guadagnare però non li faccino perdere elemosine della messa. E poi devono farsi aiutare alle loro fatiche senza risparmiarlo in nulla, meno che i giorni di Pasqua che sono tre gradirei che venisse meco alla Ruota però anche di questo avvisa tuo fratello se lo accorda. Poi al Brandi fai firmare che possa confessare perchè tuo fratello lo gradirà.

Ti saluto

Tua Cugina
Rosa Rollini.

Documento N.° 26.

Caro Federigo,

O senti cosa è successo? Ieri si partì alle sei. Tutti zitti quando si fu passato il ponte Ema si raggiunge il fratello di Tito, con il Sestini che andavano a Caprera. Commino facendo ci seguitarono fino a Pitigliolo, e noi si tirò di lungo alla Ruota, si arriva alla Ruota e si trova per la strada il Giannini con il dottor Mari dell' Impronela, ci vengono a salutare alla villa, e quindi il Mari partì ed il Giannini rimase, si stacca e dopo avere fatto io diverse cose in casa con le serve, scendo, e vò al boschetto dove erano tutti i miei figli, e Tito ed il Giannini, dopo poco viene il fratello di Tilo, ed il Sestini a riverirci, e per poi tornare con Tito a Caprera. Tito ed il Giannini si misero a fare il solito chiasso sguaiato, mi inquietai, ed entrai di mezzo perchè Tito smettesse, ma voleva seguitare, ed io tenendo Tito per la giubba pregai il Giannini ad andarsene di lì perchè non si facessero male e seguisse delle disgrazie. Giannini scappò, e prese il cancello dei contadini, quando fu al cancello io lasciai Tito in libertà credendo che finisse il chiasso. Invece Tito per raggiungere l'amico salta il muro e cade giù battendo fortemente la testa e sciupandosi tutta la faccia, il naso che si credeva rotto l'osso ma che non è, spaccato tutto il labbro che il Mari le messe un punto, in una parola lo spavento fu grande, ricoperto di sangue lo riportarono a casa, lo messero a letto, il Riccieri all' Impronela a prendere il dottor Mari. Il dottor Giuntini era già venuto, Giannini Sestini a Firenze a prendere il diaccio, che tornarono alle dodici, il Mari venne alle undici, e gli han fatto tutti nottata, e nessuno è andato a letto, neppure Beppa, ed io mi svenni credo dal veder ricoperto di sangue, e vederlo un Ecce uomo, e tutte quelle ferite, e anche lo spavento perchè si credeva che morisse. E gli si messe la febbre, ed il Mari è stato a desinare da noi perchè è stato ed è ancora in grande pericolo di una infiammazione alla testa. Ha una vessica di diaccio continuamente sul capo e pezzette di acqua con diaccio su tutta la faccia. Credi, caro Federigo che è sciupato a buono

e lo spavento fu grande ed ora il timore della infiammazione. Il Mari dice che se dopo le 24 ore non peggiora ci è da sperar bene, ma il timore è grande perchè i colpi della testa fanno brutte figure. Oggi sono ritornati a Firenze a prendere il diaccio perchè non si può lasciare un minuto senza, è andato Vincenzo e Sestini; stanotte faranno nottata suo fratello e il Sestini. Oh! l'ho avuta a venire in campagna? Sempre disturbi e dispiaceri per me, sono i miei peccati, ma questa vita mi è troppo penosa bisogna che la finisca.

Stai bene almeno te, *e raccomandami alla Concezione a cui ne sei devoto.*

Addio Federigo.

21 Ruota.

Affezionatissima cugina
ROSA BOLLINI.

Documento N.° 27.

Caro Federigo,

Ho bisogno in tutti i modi andare a Petigliolo, per alcune ragioni che ti dirò poi. Dunque vai subito a prendere un Bagher da Luchera, e vieni a prenderci perchè viene Ifigenia te ed io; intanto ci prepariamo, e siei persuaso che se vogliamo, si può essere di ritorno alle ventiquattro. Non mi trovare difficoltà che tu non possa venire o altro, perchè è necessarissimo che io mi porti là.

Addio, mangia e poi subito a prendere il Bagher che ti aspettiamo.

Nota. — Biglietto piegato a pizzicotto senza firma, ma di tutto pugno della cugina. — Ed ecco perchè il Ricci andò con esso a Pitigliolo.

Documento N.° 28.

Pregiatissimo sig. Federigo,

Pistoja, 4 marzo 1862.

In questi tempi è bene conoscere le persone colle quali dob-

biamo avere contatto. Viene a dimorare in questo Seminario il Predicatore della nostra Cattedrale, certo canonico Arciprete Baldini della Cattedrale di Firenze. Da nessuno quì si conosce, nè per bravura, nè per professione di fede politica. Avrebbe ella mezzo da potermi dare qualche notizia? Se ciò posso ottenere dalla di lei gentilezza, per unica mia norma servirà la notizia che potesse favorirmi.

Gradisca saluti distinti, e mi creda

Suo devotissimo servo
P. G. Mari.

Documento N.° 29.

Pregiatissimo sig. Federigo,

Pistoja, 18 settembre 1863.

Dalla consueta di lei gentilezza desidererei conoscere la risoluzione rapporto alla supplica di Vincenzo. — Per continuare i passi, e rendere meno infelice Ifigenia imploro da lei altro favore di mettermi alla portata sugli impieghi da darsi nella nuova Banca Nazionale, e se non fosse troppo esigere, *minutare una supplica* e mandarla a Ifigenia col mezzo della signora Rosa, per indurre il Buccellato a sortire dalla inerzia ed occuparsi in qualche cosa. *Sono franco con lei, conoscendo il suo attaccamento per la Ifigenia e per la famiglia Bollini.*

Gradisca distinti saluti, e mi creda

Suo devotiss. servo ed amico
Mari.

Documento N.° 30.

Pregiatissimo sig. Federigo Ricci,

Pistoja, 3 ottobre 1863.

Gentile come ella è, abbisogno della di lei energia, onde voglia compiacersi favorirmi di quanto la pregherà il latore. Circa alla spesa che può occorrere pel lavoro mi rimetto in lei, ma desidero sollecitudine, e sollecitudine. Non trovo soddisfazione che in questa; e però la spero dalla di lei efficacia.

Attendo ansioso la risposta adesiva col mezzo del latore, al quale ho dato l'*alter ego.*

Gradisca saluti distinti, e mi creda

Suo devotiss. servo ed amico

MARI.

P. S. — Se ella non fosse in Firenze, le giungerà alla Villa questa lettera; ed il lavoro di che si tratta sono copie di alcuni bilanci.

Documento N.° 31.

Preg. sig. Federigo,

Pistoia, 19 novembre 1863.

Fermo sempre nel desiderio di far del bene al mio simile, potrebbe avvenire il caso di abbisognare della di lei mediazione a favore di un padre di famiglia conosciuto benissimo anche dalla sig. Rosa Bollini, ehe le presenterà questa lettera. Questo padre dovrà sottoporre lunedì prossimo alla visita in Pistoia un suo figlio coscritto che ha qualche difetto. e si ritiene non ottenendo esclusione libera, che possa esser rimesso o a nuova visita in Firenze o allo Spedale di S. Maria Nuova in osservazione. Se uno dei due casi avvenisse ha bisogno il latore che raccomando, di persona costà che si presti presso quel medico dal quale dovesse dipendere il giudizio per l'esclusione dal marciare; e tal medico verrà a conoscenza quando il coscritto venisse inviato costà. Ella che tutti conosce, e tutti avvicina facilmente ne assumerebbe *la protezione? Lo prego a farlo;* e siccome ella, ed io sappiamo che in un giudizio, che può ammettere qualche dubbiezza un buon palmario aggiunge potente convinzione, quel padre che invio il quale trova l'unico sostegno del figlio, è dispostissimo a elargire nei modi i più opportuni. Delicata è la cosa, ma delicatamente col di lei mezzo può operarsi. *Lo affido alla sua protezione.*

Gradisca distinti saluti, e mi creda

Suo affezionatissimo

MARI.

Documento N.° 32.

Preg. sig. Federigo,

Pistoia, 23 novembre 1863.

Il giovine coscritto figlio del latore è stato rimesso allo Spedale di Firenze in osservazione, avendo in esso i medici visitatori quà trovati alcuni difetti, ma da non escluderlo assolutamente. Bisogna ora battere il ferro costà, ed a lei lo affido sicuro di essere ricompensato delle sue premure riuscendo la cosa a forma del desiderio del padre, il quale è disgraziato se perde il figlio, lo che non sembra possibile perchè realmente è difettoso e nacque da una madre morta tisica.

Operi sollecitamente, avvicini i medici, e chi occorre per giungere al porto. Sono in fretta

Suo aff. amico

Mari.

Documento N.° 33.

Preg. amico sig. Federigo Ricci.

Pistoia, 24 novembre 1863.

Può ritenere qual sia in questo letto la mia inquietudine morale. ***Ella ha agito, e agisce da vero amico verso la famiglia Bollini***, e la prego quanto so, e posso a voler continuare le sue ***cure indefesse***, non curando parola più, o parola meno che possa uscire dalle labbra della sig. Rosa. La sua ultima lettera la ritengo ***scritta in casa Bollini***, ***e forse a vista*** di chi le toglieva la LIBERTA' DI SCRIVERE, come aveva scritto nelle due precedenti. ***Silvio è strumento di Fonseca***, ***Landucci e altri*** che ora fanno guerra, o almeno la vorrebbero ***fare alla dote.*** Prendano Caprera, il diavol che porti quanti sono, ma la dote non si vulnererà. Michelozzi viene costà col secondo treno, ed ha impreteribili istruzioni. Ho scritto a Rosa, ***e mi ubbedirà.*** Si unisca al Michelozzi e fermi come massi.

La saluta in fretta

Il suo affezionatissimo

Mari.

Documento N.° 33 bis.

. . . . . « ivi » La rilultanza di Fonseca nel somministrare denari per pagare i creditori ha parlato assai. La gola era alla dote di Ifigenia, e forse anche alla Ruota. *L'hanno fatta bassa. Silvio* di buon cuore ma scimunitello, ***istrumento di Fonseca,*** se dovrà un giorno pentirsene, dirà mia culpa.

Sentirò con ***piacere la sua*** elezione A CURATORE del sottoposto Tito.

26 novembre 1863.

Suo servo ed amico
MARI.

Documento N.° 34.

Li 4 maggio 1860.

Liquidate le pendenze tra me sottoscritto e la sig. Rosa Bollini per dependenza di un imprestito fattomi colla cessione di una Cartella del Tesoro Toscano da me restituitale in questo giorno, essa sig. Bollini resta creditrice di quanto appresso:

Per il resto ricevuto di altra Cartella venduta ***per conto della sig. Rosa*** per L. 1049 10, e passategli sole L. 1000, resto debitore di . . . . L. 49 10

Per valuta del cupone pel semestre a tutto giugno 1860. Staccato dalla Cartella restituitagli. . . » 25 00

Somma L. 74 10

F. RICCI.
Quetanzata ROSA BOLLINI.

Documento N.° 35.

Caro amico,

Pistoia, 9 giugno 1864, ore 3 pom.

. . . . . « ivi » Voi ritenete essere stato pagato di ***nera ingratitudine.*** Io non sono di questa opinione. Credo che gravissime circostanze impediscano di dimostrarvi ***esteriormente la***

DOVUTAVI gr[illegible] lo desumo *dal rispetto col quale si* PARLA DI VOI.

. . . . . « ivi in voce il resto.

Vostro aff. amico
F. MICHELOZZI.

I Documenti parlano chiaro cosa sia stato il Ricci per la Cugina, per il prete Mari ed anche per il Michelozzi, fino al giorno in che il Ricci ingiuriato sanguinosamente non volle sapere altro di costoro.

Ora questa triade infernale cosa intenderebbe fare del Ricci?